ABBONAMENTO al Piccolo e al Piccolo della sera per Trieste a domicilio due volte al giorno: un mese cor. 2.40, tre mesi cor. 7.20; Monarchia a.-u. tutti due i giornali con una spedizione al giorno: un mese cor. 3, tre mesi cor. 9; con due spedizioni al giorno: un mese cor. 3.70, tre mesi cor. 11, semestre e anno in proporzione. Pagamenti anticipati. Paesi dell'Unione postale franchi 12.50 al trimestre; però è più conveniente prendere l'abbonamento all'Ufficio postale della propria città.

IL PICCOLO

Anno XXVII Uffici: Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Goldoni N. 1. Redazione e Tipografia: via Silvio Pellico N. 4 (palazzina del «Piccolo»). Trieste, Lunedì 3 Febbraio 1908 Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227. Interurbano N. 465, Salone d'informazioni: N. 801. N. 9516

LA TRAGEDIA DI LISBONA.

Re Carlo e il principe ereditario assassinati. - La proclamazione di re Manuel. - Situazione grave.

La notizia ufficiale.

LISBONA 2 (B). Re Carlo e il principe ereditario Luigi Filippo furono uccisi iersera da un gruppo di anarchici. Tre regicidi scontarono sul luogo colla morte il proprio misfatto.

La torbida situazione degli ultimi giorni.

LISBONA 2 (N). La situazione nel Portogallo aveva raggiunto in quest'ultimo tempo un punto di alta tensione; tutti sentivano che la lotta fra il dittatore, Franco e i suoi avversari era entrata nella fase decisiva.

Per il 31 geunaio era progettato un nuovo tentativo di rivoluzione, nella ricorrenza della sanguinosa rivoluzione di Oporto, del 1852, ma, da quanto è risultato dagli avvenimenti di questi ultimi giorni, era riuscito vano ogni tentativo di incitare l'esercito a partecipare alla sollevazione. In un tafferuglio avvenuto gli scorsi giorni fra la polizia e i dimostranti era stato ucciso un agente di polizia. Il 31 gennaio erano state arrestate 52 persone e rinchiuse nella fortezza di Caixas. Tra esse si trovavano delle spiccate personalità del partito repubblicano e dei partiti monarchici dissidenti. L'ex-deputato Alfonso Costa fu riconosciuto dalla polizia, abbenchè si fosse tagliata la barba e portasse occhiali turchini. I progressisti dissidenti Visconte Ribeira e dott. Monist vennero arrestati contemporaneamente.

I pieni poteri al dittatore.

Nello stesso giorno 31 gennaio, il dittatore Franco aveva ricevuto dal re i più formidabili poteri. Il decreto che glieli conferiva fu pubblicato sabato mattina dalla gazzetta ufficiale.

Il decreto incomincia col dire che il Governo deve sopprimere ogni tentativo di disordine, ed autorizza quindi il Governo a mandare in esilio i membri delle associazioni rivoluzionarie. Il decreto aggiunge che è meglio sopprimere l'agitazione, anzichè dover poi deplorare delle vittime. Per la repressione esso autorizza inoltre il Governo a trasportare nelle colonie portoghesi in Africa gli agitatori, e sopprime l'immunità parlamentare. Finalmente l'applicazione del decreto è resa retroattiva. Il decreto cioè può essere applicato anche agli avvenimenti svoltisi prima della sua proclamazione.

Il decreto mira a provare agli uomini politici fino a quale punto il dittatore Franco goda la fiducia di re Carlos.

L'arrivo della famiglia reale.

L'attesa dei congiurati.

Si sapeva che la famiglia reale doveva rientrare nella capitale da Villa Viciosa, ma il Governo teneva segretissimi il giorno e l'ora, perchè, malgrado la sicurezza mostrata da Franco, si temeva da molto tempo un attentato. L'avviso che la famiglia reale sarebbe rientrata a Lisbona nel pomeriggio fu desunto dalle imponenti forze di polizia disposte nelle vie che i reali dovevano attraversare per recarsi al palazzo. Molti curiosi erano fermati in gruppi sui marciapiedi, come succedeva sempre al passaggio delle carrozze di Corte. Fra questi gruppi furono notati parecchi uomini, avvolti in ampi mantelli, che si aggiravano specialmente nei dintorni dell'arsenale, dove la via che conduce al palazzo reale si allarga sensibilmente.

Il momento del delitto.

Fu in quel punto che uno di questi gruppi, formato da una dozzina di individui circa, si fermò, appena vide avanzare la carrozza reale. Erano le 5.20. La carrozza reale, che era la terza del piccolo corteo, andava al piccolo trotto, senza scorta, come al solito. Sull'immensa Piazza del Commercio vi erano pochi agenti di polizia. La carrozza attraversò la piazza, e svoltò nella via dell'Arsenale. Poche persone si toglievano il cappello; dalla folla non partì alcun grido. Quando la carrozza fu presso al gruppo degli uomini ammantellati, questi presero posizione al lato destro, dal quale si trovava il re, che aveva di fronte il principe ereditario. Con un movimento rapidissimo gli uomini del gruppo trassero le carabine di sotto ai mantelli, le puntarono sulla carrozza ed aprirono un fuoco violentissimo, che parve il fuoco accelerato di un plotone di soldati. Re Carlos tentò di rizzarsi ma ricadde pesantemente fra la regina e il principe ereditario, il quale pure si rovesciò tra i cuscini. La regina balzò in piedi tentando di fare scudo del proprio corpo al secondo figlio che aveva già il viso insanguinato. La scena terribile si svolse in pochi secondi. Seguirono urla della folla.

Appena avvenuta la scarica formidabilo, l'ufficiale d'ordinanza del re, Francisco Figueira, che si teneva a fianco della carrozza reale, trasse la revoltella ed uccise uno degli assassini. Un altro, che assieme al primo aveva spianato la carabina contro gli agenti di polizia, che si erano slanciati contro il gruppo colle rivoltelle in pugno, cadde fulminato nei pressi del Municipio, senza aver potuto far fuoco.

LA CACCIA DELLA POLIZIA.

Si dice che vi siano parecchi altri feriti.

Seguì un parapiglia indescrivibile, durante il quale la tragica carrozza veniva precipitosamente condotta nell'interno dell'arsenale. Allora la polizia cominciò una vera caccia nelle vie vicine e arrestò in massa più di cento persone, comprese parecchie donne. Tutto lascia credere che l'intenzione precisa degli autori dell'attentato fosse quella di annientare tutta la famiglia reale.

La morte del re e del principe ereditario.

Le ferite dell'infante.

Il re era stato colpito da tre proiettili; uno alla nuca, uno alla spalla, e il terzo al collo. Questo ultimo aveva perforato l'arteria, provocando istantaneamente la morte. Anche il principe ereditario Luigi Filippo, fu colpito da tre palle, e cioè al capo e al petto. L'infante Manuele fu ferito alla mascella e al braccio.

Il re era già cadavere quando fu portato all'arsenale. Il principe ereditario viveva ancora, ma spirò poco dopo.

La regina

e l'infante Manuele, che avevano accompagnato il re e il principe ereditario all'arsenale, ritornarono al palazzo reale alle 7 di sera.

La regina Amelia quando tornò al palazzo insieme al figlio ferito, era in uno stato compassionevole, in preda a un tremito convulso, che non la aveva abbandonata da circa due ore.

Altri gruppi di individui sospetti si aggiravano anche nei dintorni del palazzo reale, evidentemente per rinnovare l'attentato, se questo fosse fallito noi pressi dell'arsenale.

I regicidi.

I cadaveri dei due regicidi furono trasportati al Municipio. Si ritiene che uno sia francese e l'altro spagnuolo. Corre voce che quest'ultimo sia il figlio del noto anarchico spagnuolo Cardoba. Si dice pure che il terzo assassino, arrestato, si sia ucciso in carcere. Gli assassini tirarono con carabine a ripetizione, a cinque colpi. Tenevano l'arma nascosta sotto gli ampi mantelli.

LE SALME REALI.

I cadaveri del re e del principe ereditario rimasero durante la notte all'ospedale, non potendo essere trasportati, essendo scoppiati dei tumulti. Oggi, alle 4 del pomeriggio, furono trasportati al palazzo reale Necessidade, scortati da guardie municipali a cavallo.

Presso le salme.

I primi provvedimenti del Governo.

LISBONA 2 (N). La notizia del regicidio fu partecipata pochi minuti dopo l'avvenimento al dittatore Franco, che si trovava al ministero. Franco si mostrò dolorosamente sorpreso e agitato; aveva disposto per un largo servizio di polizia e credeva di poter essere tranquillo. Appena ricevuta la triste notizia corse all'ospedale dell'arsenale, dove arrivò quasi contemporaneamente alla regina-madre, Maria Pia. Rimase a lungo dinanzi ai cadaveri. La regina Amelia piangeva dirottamente, chiedendo di quando in quando notizie dell'infante.

Uscito dall'ospedale Franco tornò al ministero, ove dispose alcune misure di rigore per tutelare l'ordine, e partecipò egli stesso con dispacci d'urgenza la notizia del regicidio ai rappresentanti del Portogallo nelle varie capitali e ai Governi esteri.

Convocò quindi i ministri a consiglio. Furono prese le più ampie misure militari.

In Lisbona regna grave e lugubre silenzio. La piazza dell'arsenale, il Municipio e la Banca del Portogallo sono piantonati dal militare.

La notizia dell'attentato si sparse con rapidità fulminea per la città. Immediatamente si chiusero tutti i negozi.

I funerali dei reali.

MADRID 2 (N). I funerali dei reali uccisi seguiranno il 10 corrente.

GLI ARRESTI.

LISBONA 2 (N). Il numero delle persone rinchiuse nelle fortezze e nelle carceri è rilevante. Si procede ancora ad altri arresti. La polizia ha trovato presso parecchi arrestati delle bombe. Corre voce che l'ex-ministro Alpoin fu invitato a non abbandonare la sua abitazione, ed abbia dovuto dare la sua parola d'onore. L'ex-deputato Fortadobef, ufficiale di marina, è fra gli arrestati. Nei dintorni di Lisbona furono arrestati parecchi capi del partito repubblicano.

La polizia conosceva imminente l'attentato.

Una fatale reticenza del gran maresciallo.

PARIGI 2 (N). Il «Matin» ha da Lisbona: Prima che la famiglia reale partisse sabato sera da Villaviciosa per Lisbona, l'ufficiale di servizio annunziò al gran maresciallo di Corte che da parte della direzione di polizia di Lisbona era giunta in quel momento la notizia della scoperta d'una vasta congiura contro la famiglia reale, e che si doveva ritenere imminentissima l'esecuzione d'un attentato. La polizia osservava che si erano già fatti molti arresti, e pregava il gran maresciallo di trattenere ad ogni costo la famiglia reale a Villaviciosa, impedendo che essa, come aveva divisato, ritornasse a Lisbona. Il gran maresciallo però si rifiutò di comunicare tutto ciò al re, e quindi la famiglia reale partì. Il gran maresciallo giustificò il rifiuto di comunicare al re gli avvertimenti della polizia, dicendo che tutta la famiglia reale, e specialmente la regina, già da qualche settimana, causa le continue emozioni, era in uno stato d'agitazione tale, che egli non avrebbe osato di allarmarla di più. La famiglia reale, ignorando gli avvertimenti della polizia, partì quindi senza alcun sospetto. La polizia, convinta che la famiglia reale sarebbe stata trattenuta a Villaviciosa, non aveva preso speciali provvedimenti. Così si spiega il fatto che tutt'un gruppo di congiurati potè attendere al varco la carrozza reale mentre imboccava la via dell'Arsenale, e prender di mira a breve distanza coi fucili tutta la famiglia reale. A quanto si dice, il gran maresciallo dopo l'attentato si sarebbe suicidato, attribuendo a sè la colpa del regicidio per aver tralasciato d'informare il re degli avvertimenti della polizia.

Gli assassini erano sei?

Attentato contro Franco.

MADRID 2 (N). Il ministro degli esteri ha ricevuto le seguenti comunicazioni da Lisbona: Gli assassini erano sei, tutti armati di carabine e revolver. Essi erano stati prezzolati da agitatori politici nemici del Governo. Fra gli uccisi si trova anche un francese che portava una cintura piena di denaro: evidentemente il prezzo dell'assassinio.

Anche contro il presidente dei ministri, Franco, fu commesso un attentato: presso la sua casa si udirono forti detonazioni. In città regna generale costernazione. I repubblicani e i dissidenti avevano già preannunziato per ieri gravi avvenimenti, ma nessuno poteva supporre che questi avrebbero assunto tale carattere.

LA PROCLAMAZIONE DI RE MANUEL.

Il gabinetto Franco confermato.

LISBONA 2 (N). Il presidente dei ministri Franco, ha fatto pubblicare questa mattina un proclama annunziante l'attentato di cui furono vittime il re Carlo e il principe ereditario, e notificante l'avvenimento al trono di don Manuel, secondo figlio e solo erede del defunto re.

I capi militari e i dignitari di Stato hanno prestato il giuramento di fedeltà al nuovo re. In mancanza della Camera dei deputati la Camera dei pari è stata convocata per riconoscere la legittimità dell'avvenimento al trono del giovane re, e per prestare il giuramento d'uso. L'esercito e la marina hanno egualmente prestato il giuramento stamattina, in tutte le guarnigioni del regno.

Don Manuel ha confermato i poteri al gabinetto Franco. Questo prende misure rigorosissime per reprimere ogni tentativo di insurrezione. Finora la grande maggioranza della nazione è — a quanto si comunica da fonte ufficiale — estremamente ostile ai rivoluzionari e si mostra esasperata contro i regicidi.

I PARTITI E LA MONARCHIA.

LISBONA 2 (N). Molte persone si recarono a palazzo ad esprimere condoglianze. I membri del corpo diplomatico passarono gran parte della notte alla reggia. Da tutte le parti del Portogallo giungono dispacci di condoglianza. In tutto il paese le autorità ricevono manifestazioni di devozione da parte della popolazione.

Gli uomini politici di tutti i partiti monarchici dai più liberali ai più conservatori sono perfettamente concordi nel convincimento che si debba mantenere la monarchia.

PARIGI 2 (N). Notizie private da Lisbona dicono che il Governo fa sorvegliare rigorosamente non solo i repubblicani e i rivoluzionari, ma anche i partigiani di dom Miguel.

Si chiederebbe l'intervento armato della Spagna.

MADRID 2 (N). Nei circoli politici si parla molto di un dispaccio cifrato che sarebbe giunto da Lisbona e nel quale il Governo portoghese chiederebbe se all'occorrenza la Spagna, dietro invito del Governo portoghese, potrebbe intervenire a mano armata nel Portogallo per impedire lo scoppio della rivoluzione.

Una squadra inglese a Lisbona.

LONDRA 2 (N), Il Governo inglese avrebbe ordinato a parte della flotta del Mediterraneo di recarsi a Lisbona temendosi complicazioni.

LONDRA 2 (N). La squadra inglese che si trova a Vigo si reca a Lisbona.

Si tratterebbe di una congiura.

Governo repubblicano ad Oporto?

LISBONA 2 (N). Generalmente prevale l'opinione che si tratti d'una rivoluzione militare. Quantunque non si neghi che nell'esecuzione dell'attentato abbiano avuto parte parecchi anarchici, tuttavia si ritiene che le fila della congiura facciano capo al corpo degli ufficiali della marina da guerra e a molti ufficiali della guarnigione della capitale, come lo dimostrerebbe anche la circostanza che nelle ultime settimane la famiglia reale non si sentiva più sicura nè dell'esercito nè della marina.

MADRID 2 (N). Le notizie che giungono da Lisbona inducono a ritenere che l'uccisione del re sia conseguenza di una vera e propria congiura. Coloro che presero parte al regicidio furono molti. Due reggimenti avrebbero dimostrato con manifestazioni non dubbie di essere partecipi al movimento.

A Madrid è diffuso il convincimento che alla proclamazione del principe Manuel a re a Lisbona i liberali risponderanno colla costituzione di un governo provvisorio repubblicano ad Oporto.

Due reggimenti in rivolta?

LISBONA 2 (N). La situazione appare estremamente grave. Corre voce che due reggimenti sieno in rivolta.

FRANCO ASSASSINATO?

LONDRA 2 (N). Il «Central News» ha da Lisbona che oggi nel pomeriggio una banda di repubblicani attaccò la casa di Franco. Avvenne una battaglia fra i repubblicani e le guardie in cui ci furono molti feriti. Furono tirati numerosi colpi di fuoco. A Londra corre voce che Franco sia stato assassinato. Manca però la conferma.

LA SOLLEVAZIONE NELLE PROVINCE.

Una conferenza sospetta.

BERLINO 2 (N) Il «Lokal-Anzeiger» ha da Lisbona: Si segnala una generale sollevazione fra la popolazione rurale. La provincia è percorsa da emissari rivoluzionari. Sulle pubbliche piazze si tengono comizi. Il Governo sembra impotente di fronte alla situazione.

Sabato il Governo aveva soppresso i giornali d'opposizione «Correro da noite», «O' Dia» e «O' Pais».

La soppressione di questi giornali ebbe per conseguenza che i fiduciari del partito progressista si radunarono verso mezzogiorno a una conferenza segreta in cui intervennero anche parecchi exufficiali di marina, e nella quale si sarebbero prese delle deliberazioni importantissime. Nel corso della notte tutte le persone che avevano preso parte a quella conferenza furono arrestate dalla polizia. Si suppone che in quella conferenza si sia deciso l'attentato.

La proclamazione della Repubblica.

MADRID 2 (N). Il giornale «El Mundo» annunzia che ad Oporto è stata proclamata la Repubblica.

A MADRID.

Misure alla frontiera.

MADRID 2 (N). La notizia dell'assassinio dei sovrani del Portogallo ha prodotto nei circoli governativi e parlamentari e nella popolazione profonda impressione e viva emozione. Si ritiene che l'agitazione politica del Portogallo non possa aver alcuna eco in Ispagna.

Il nuovo re Manuel è poco noto, essendo giovanissimo, e avendo avuto pochissimi rapporti colle corti estere. Molto conosciuto era invece il principe ereditario, che era molto colto, ben veluto, e molto amato da tutti.

L'«Imparcial» deplora energicamente l'assassinio e dice che la maledizione di tutti gli onesti ricadrà sugli assassini. Esprime l'opinione che il dramma fu provocato dagli errori del re, ma per quanto questi errori siano stati grandi, il delitto non sarà perciè meno condannato dalla coscienza pubblica. Il giornale aggiunge che re Alfonso appresse la luttuosa notizia a Lachar, ove si trovava alla caccia. Ritornò subito a Siviglia, e partirà forse per Madrid. Gli ufficiali della guarnigione di Madrid hanno ricevuto l'ordine di rimanere nelle loro caserme. Furono date rigorose istruzioni alla polizia.

MADRID 2 (N). Oggi si tenne un consiglio straordinario, indi il presidente dei ministri Maura si recò con treno speciale dal re a Siviglia. Furono prese telegraficamente le misure più severe per impedire che le persone implicate nella congiura riparassero in Spagna. Tutti i viaggiatori che non furono ingrado di legittimarsi in maniera da escludere qualsiasi dubbio sulla loro entità, furono senz'altro arrestati. Le guarnigioni ancora nella notte furono rinforzate, e si attivò un rigoroso sarvizio di pattuglie.

A ROMA.

Il lutto di corte. — Il telegramma della regina Margherita. — Le condoglianze della città.

ROMA 2 (N). In seguito al terribile avvenimento di Lisbona il re, legato in stretta parentela colla dinastia portoghese, ha ordinato un lungo lutto di corte. Sono quindi sospesi i balli al Quirinale, annunziati per il 15 febbraio e il 2 marzo.

La regina Margherita ha telegrafato alla regina del Portogallo in questi termini: «Nessuno meglio di me può comprendere la sventura che l'ha colpita».

Il presidente del Consiglio ha inviato una circolare telegrafica a tutti i prefetti del regno, invitandoli a fare esporre la bandiera nazionale abbrunata su tutti gli edifici governativi in segno di lutto per la morte del re e del principe ereditario del Portogallo.

I registri collocati stamane nell'anticamera della legazione del Portogallo a Roma furono subito coperti da molte firme. Firmarono fra altri i ministri Giolitti, Rava, Bertolini, Cocco-Ortù. Schanzer e Casana, il gen. Ponzio-Vaglia, il prefetto Colmayer e molti uomini parlamentari.

Il sindaco inviò al ministro d'Italia a Lisbona il seguente telegramma, con preghiera di darne partecipazione alla regina-madre Maria Pia: Compresa di sdegno e di pietà per il truce misfatto Roma, a mio mezzo, rassegna a S. M. la regina Maria Pia l'espressione del suo vivo dolore e compianto.

A PIETROBURGO.

La diffusione della notizia, proibita.

PIETROBURGO 2 (N). La notizia dei fatti di Lisbona giunse qui a tarda ora di notte e fu tosto trasmessa telegraficamente a Czarskoje-Selo.

PIETROBURGO 2 (N). Il governatore generale proibì la pubblicazione di tutti i dispacci sull'attentato contro la famiglia reale del Portogallo. Le edizioni speciali dei giornali furono subito sequestrate.

L'ANTEFATTO DELLA TRAGEDIA.

Lo spaventevole avvenimento che si svolse sabato sera a Lisbona cancellò dalle labbra l'indifferente sorriso che accoglieva ormai tutte le profezie di rivoluzione e di sangue che giungessero dal Portogallo.

Da circa un anno le minacce avevano strane alternative di recrudescenze e di silenzi; or pareva che il Portogallo fosse per sorprendere l'Europa con un repentino rivolgimento tragico della sua storia; or pareva che si acchetasse, che si persuadesse dell'inanità dei suoi sforzi contro il potere concentrato in re Dom Carlos e nel suo ministro Joao Franco; e questa dilazione continua, questo dramma che si preannunziava sempre e non si inscenava mai, avevano finito col far nascere in tutta Europa un tranquillo scetticismo sulla vantata terribilità dei sovversivi dell'estremo occidente.

Gli antecedenti della situazione politica alla quale più o meno direttamente si collega la orribile tragedia di Lisbona, sono tanto noti da bastare appena un accenno per richiamarli alla mente. La primavera scorsa, re Dom Carlos scioglieva le Cortes: nessun annunzio di nuove elezioni accompagnava il decreto di scioglimento. La misura era presa contro i partiti che si dividevano la Camera. Erano accusati di esercitare un'azione deleteria e isterilitrice, impedendo l'opera del Governo e compromettendo la situazione finanziaria del paese con una politica di favoreggiamento e d'incuria. Appoggiato al suo ministro Joao Franco, uomo d'origini liberali, che sacrificava alla situazione i suoi principi, re Dom Carlos sorpassava adunque alla costituzione e assumeva un potere dittatoriale a termine indefinito.

Il re e il suo ministro, comunicando coi rappresentanti della stampa estera, affermavano che la sospensione del regime costituzionale era imposta dalla necessità di reprimere abusi, di introdurre economie, di porre un freno al nepotismo dei partiti e alla loro arroganza disastrosa allo Stato. Ma il paese aveva sopratutto coscienza dei diritti civili che gli erano tolti per un periodo più o meno lungo: si parlava allora di quattro anni di dittatura. Un vivace fermento incominciò a manifestarsi. Voci di rivoluzione si sparsero in Europa nella primavera; si rinnovarono nell'estate: ma la monarchia portoghese, sorretta dalla fedeltà dell'esercito e dalla apatia di una parte del paese, superò i momenti più critici con tanta facilità da persuadere l'opinione pubblica all'estero che i repubblicani e gli altri sovversivi portoghesi non erano che millantatori impotenti. Dom Carlos fece nell'autunno un viaggio in Inghilterra; fu ospite di re Edoardo: e la gelida accoglienza del pubblico inglese al violatore della costituzione, i consigli dello stesso re d'Inghilterra, lo persuasero dell'impopolarità dell'attitudine politica assunta. Tornato in Portogallo, le elezioni vennero bandite per il prossimo aprile. La dittatura si imponeva adunque un termine. I partiti lamentarono bensì che questo termine fosse troppo lungo; tuttavia finirono con l'accettare il minor male e col disporsi alla lotta.

Sarebbe stata per tutti una lotta molto aspra, poichè Joao Franco lavorava per conto suo a far uscire dalle elezioni una maggioranza costituita da un partito nuovo che riconoscesse in lui il suo capo. Il regime eccezionale era ad ogni modo alla vigilia della sua fine: fra due mesi sarebbe spirato nella restaurata legalità. Ogni cosa sembrava dunque prendere una piega più tranquillante, quando, pochi giorni or sono, si annunziò all'improvviso da Lisbona

la scoperta d'un complotto repubblicano.

I repubblicani portoghesi si erano ormai persuasi di non poter trascinare il paese alla rivolta. Dalle elezioni del prossimo aprile non potevano aspettare che la loro sconfitta; poichè, se altri partiti avrebbero potuto tener testa a Joao Franco, certo il loro partito non avrebbe potuto. Si determinarono adunque alla congiura; e la congiura aveva per iscopo l'uccisione di Joao Franco ed il regicidio.

Il complotto fu scoperto a tempo; alcuni repubblicani vennero arrestati; nelle loro case si trovarono le bombe pronte per esser gittate alle porte della reggia, o sotto la carrozza reale, o sotto quella del ministro dittatore. Ciò doveva avvenire venerdì 31 gennaio, nell'anniversario della fallita insurrezione d'Oporto.

La scoperta delle bombe era in verità l'avvenimento più grave da quando vigeva il regime dittatoriale. Ma complotto scoperto è ordinariamente complotto sventato. Joao Franco, del quale si diceva che da parecchi mesi non mai dormisse due notti nella stessa casa per timore dell'attentato che sentiva nell'aria, dovette dormire almeno una notte più tranquillo. Re dom Carlos lasciò passare il giorno della profezia lugubre, il 31 gennaio; e all'indomani se ne venne in carrozza, con la regina, col principe ereditario, coll'altro giovane principe, dalla sua villa al castello reale di Lisbona. Ma non vi potè giungere. Per il 31 gennaio erano state preparate le bombe dei congiurati, e fallirono; per il 1 febbraio altri cospiratori avevano pronte le infallibili carabine. Un massacro enorme e spietato, la devastazione di una famiglia reale, una tragedia che non ha riscontro se non nelle cronache del Medio Evo e nella sanguinosa notte del «Konak» di Belgrado, fu annunziata all'Europa che fino all'altro giorno alzava le spalle alle voci sinistre di Portogallo: re e principe ereditario caddero crivellati di palle; l'altro principe ne uscì con due ferite; la sola regina Amelia rimase illesa, a veder spirare i suoi cari, a

---

William Le Queux

L'ERRORE FATALE

Unica versione autorizzata dall'inglese 16 di Augusto Foà.

Proprietà riservata. - Riproduzione vietata.

— Ma, se ciò non vi dispiace, non parliamo di me: e poichè siete stati così gentili con uno sconosciuto, io vi dimostrerò la mia riconoscenza con alcuni giuochi di prestigio. - E in così dire, tolse dalla sua bisaccia un mazzo di carte unte e bisunte per il continuo uso.

Ma a quella vista Maitlans esclamò:

— No, no, grazie; non ne voglio sapere, dei vostri giuochi di prestigio! Una volta con le carte mi hanno truffato tre scellini tutti in un colpo! Tre scellini; capite? Ne ho avuto abbastanza, di quella volta.

— No, no, signori, quello non sarebbe un bel modo di contraccambiare la vostra gentilezza. Io vi farò due o tre giochetti piacevolissimi che vi divertiranno; e allora, se vorrete aiutarmi a pagare il mio letto per stanotte, ve ne sarò oltremodo riconoscente: altrimenti io non vi domanderò nulla. Va bene così?

— Se è così, va benissimo! Vediamo adunque che cosa sapete fare.

Tutti i presenti si radunarono intorno al cieco, il quale, per una mezz'ora, fece con le carte dei giuochi meravigliosi; egli le faceva sparire, poi le ritrovava dove nessuno se l'aspettava; le cambiava sotto gli sguardi della compagnia, e coll'aiuto delle carte stesse fingeva di leggere i pensieri degli spettatori. Infine, egli fece andare in visibilio tutti gli astanti, facendo uscire il pacco intero dal naso di Maitland, il quale naturalmente fu il più stupito di tutti: dopodichè, naturalmente, piovvero i soldi, ed il povero cieco fu così largamente ricompensato delle sue fatiche, mentre in grazia dei suoi giuochi, egli era considerevolmente cresciuto nella estimazione dei suoi ammiratori.

Alfine tutta la compagnia si ritirò, E Tom andando a casa in compagnia di Maitland, osservava a quest'ultimo:

— Eppure, son certo di averlo visto prima d'ora: dove, non saprei dire, ma mi tornerà presto alla memoria. Quel mendicante, ha una fisonomia che non mi riesce affatto nuova.... Non potrò dormire stanotte finchè non mi farò ritornare in mente dove e quando ho veduto quel viso. A buon conto, domattina di buon'ora lo voglio rivedere e lo esaminerò con maggior attenzione.

IX.

E' strano! Signorina Baker, sa chi ha portato questo giornale? - Così diceva Edith Clifford, mentre stava appoggiata alla finestra del suo piccolo studio, tenendo in mano una copia della «Nazione» di Firenze.

Era già trascorso un po' di tempo da quella mattina in cui ella era giunta a Shelley House in uno stato d'indescrivile agitazione, dopo aver letto il resoconto della Cumberland Terrace. Ma l'espressione che si rifletteva sul suo viso dimostrava che il tempo non era stato con lei molto clemente.

Infatti non aveva ricevuta neppure una parola da Roy: pareva che questi fosse morto, che fosse completamente sparito dal mondo, lasciandola in preda ad un insanabile dolore. Ma in grazie del suo lavoro, ella poteva tuttavia resistere al suo fato, poichè appunto il doversi occupare costantemente del suo ufficio, le impediva di ingolfarsi nei pensieri tristi e dolorosi. D'altra parte ella aveva fiducia in Roy; era sicura che egli non l'avrebbe mai ingannata e che egli doveva avere le sue buone ragioni per non interrompere quel silenzio che certo non era causato dalla coscienza d'aver agito male. Tutto ciò che ella poteva fare si era aspettare ed aver fiducia.

Durante tutto quel tempo di ansiosa aspettativa, Bob Mac si era dimostrato un vero amico. Non passava quasi giorno che egli non facesse una visitina allo studio di Edith; spesso l'accompagnava a casa e con lei si fermava qualche ora per far compagnia al vecchio Clifford; fumando e chiacchierando egli l'aiutava a tenere allegro il buon uomo, specialmente quando ella era stanca ed oppressa dall'incalzante lavoro diuturno, e dalla dolorosa ansietà per Roy.

Una sola cosa però Bob non poteva fare per Edith, e cioè darle notizie del suo fidanzato. Benchè egli non lo volesse riconoscere, spesso il movente delle sue visite era il desiderio di avere delle notizie, ed anche il bisogno di un po' di affettuosa simpatia, poichè egli pure era inquieto, ansioso di sapere dove si fosse rifugiato il suo vecchio amico. Ma egli aveva sempre il suo fare allegro ed alla buona; teneva per sè i suoi timori, mentre a Edith diceva che Roy doveva avere le sue buone ragioni per mantenere il silenzio e che presto o tardi tutto si sarebbe spiegato.

— Sa come è giunto qui questo giornale? ripetè Edith, poichè la signorina Baker tutt'intenta a scrivere a macchina, non aveva udito la prima domanda.

— Come dice, signorina Clifford?

— Vorrei proprio sapere che cosa vuol dire questo giornale, replicò Edith sorridendo mentre lo spiegava. - Chi sa mai come ha fatto a giungere sin qui; forse qualche cliente l'ha dimenticato?

— No so davvero; e ch'io mi ricordi, non abbiamo ricevuto nessun lavoro da Firenze.

Edith, dette una scorsa al giornale per vedere se vi fosse qualche articolo che la potesse riguardare. Potè però convincersi, in grazia della limitata conoscenza dell'italiano acquistata durante il suo soggiorno all'estero, che non vi era nulla che lontanamente la potesse interessare.

— E' di tre giorni fa... - Poi, cambiando tono: — E' venuto forse qualche forestiero durante la mia assenza, in questi ultimi giorni?

— Ch'io sappia no, almeno fintanto che sono stata qua io...

(Continua).

veder compiere il macello degli uccisori, sul luogo stesso del delitto, come nei drammi più foschi e più truci della storia di Bisanzio.

Gli uccisori.

Chi erano gli uccisori? Dobbiamo tenerli per iniziati a quella stessa congiura dalla quale si scopersero giorni or sono le fila e gli strumenti di morte? O dobbiamo tenerli conforme alla notizia data dai primi telegrammi — per anarchici che avessero colpito in Dom Carlos, come già in altri principi, l'istituto della regalità?

L'una e l'altra ipotesi sono ammissibili. Il complotto era troppo di fresco scoperto, perchè l'istruttoria avesse potuto allargare le sue ricerche a tutti i partecipi: l'azione stessa, compiuta in gruppo, avendo di mira non il re solo, ma la strage dell'intera famiglia reale, avrebbe un carattere nuovo nei fasti dell'anarchia, rappresentati finora costantemente dall'azione di un solitario; la notizia del simultaneo ammutinamento di due reggimenti accennerebbe a una preparazione che non è di carattere anarchico. Con tutto ciò, non si può escludere che, indipendentemente dai congiurati preparatori di bombe, il delitto fosse stato premeditato proprio nelle fucine dell'anarchia. Troppo fermento regnava da alcun tempo in Portogallo perchè gli anarchici non vi fiorissero. E troppo doveva il Governo tener dietro all'azione segreta di altri partiti, perchè gli anarchici non si sentissero relativamente meno osservati che in altri paesi e più sicuri di non attirare il sospetto sulla loro individualità e sulle loro trame.

Gli uccisi.

Dom Carlos di Portogallo era nel quarantesimoquinto anno della sua età. Nacque il 28 settembre 1863, figlio di re Luigi I e della regina Pia, principessa di Savoia e figlia di Vittorio Emanuele II. Al fonte battesimale gli furono imposti i nomi di Carlo Ferdinando Luigi. Ebbe una educazione militare e marinaresca, raggiungendo alti gradi nell'esercito come nella marina. Il 22 maggio 1886 condusse in moglie la principessa Amelia d'Orleans, figlia del conte di Parigi, di due anni più giovane di lui e nata essa pure un 28 settembre.

Morto il 19 ottobre 1889 il re Luigi, Dom Carlos ascese al trono, in un momento difficilissimo per la monarchia portoghese. L'Inghilterra, avendo col Portogallo una grave vertenza per le colonie africane, imponeva patti leonini al giovane regno; un partito nazionale si era formato dall'irrequieto spirito lusitano, e domandava nientemeno che la dichiarazione di guerra all'Inghilterra. Sarebbe stata una follia: e Dom Carlos non la commise. Seppe trarsi tuttavia dalla situazione umiliante con molta dignità e con molta risolutezza.

Ma ciò che egli guadagnò allora come politico nell'opinione d'Europa non gli valse a farsi perdonar mai l'antagonismo nel quale si era posto con le aspirazioni più violente del suo popolo: l'impopolarità incominciò dunque per lui dai primi giorni del suo regno. Questo si svolse fra un'agitazione continua di partiti, tra una continua minaccia d'insurrezioni, e sopratutto in una lotta accanita col fallimento, che tratto tratto si presentava come uno spettro alle deboli finanze portoghesi. Temperamento ottimista e gioviale, il re non si dette gran pensiero della sua condizione d'estraneo in mezzo al proprio popolo, nè si lasciò sopraffare dalle amarezze: amante dello sport e dell'arte più che della severa disciplina di governo, egli considerava con molta calma anche la situazione estremamente tesa degli ultimi tempi, provocata da lui, forse con avventatezza, ma certo con grande coraggio, e che doveva preparare la sua tragica morte.

Accanto al re, è morto il suo primo figliuolo, Luigi Filippo, Duca di Braganza e principe ereditario di Portogallo. Era nato a Lisbona il 21 marzo 1887, e non fece parlare di sè fino all'estate scorsa, quando corse la voce che egli dissentisse dalla politica assolutista del padre e minacciasse di ribellarsi alla sua autorità. L'episodio che non sarebbe stato nuovo nella storia moderna della monarchia portoghese, venne prontamente smentito, e il principe ereditario, lunge dall'essere tenuto prigioniero in un castello come si favoleggiava, accompagnò i genitori nel loro viaggio a Londra.

Il nuovo re.

Dom Carlos e Amelia d'Orleans ebbero un secondo figliuolo nell'infante Manuel Maria Filippo, duca di Beja, nato a Lisbona il 15 novembre 1889, e oggi scampato miracolosamente all'eccidio dei suoi e proclamato re sotto la reggenza della madre.

Le notizie sulla tragedia di Lisbona e le proporzioni imposte al giornale del lunedì dalla legge sul riposo domenicale ci obbligano a rimettere all'edizione serale il resto del servizio telegrafico e telefonico.

CRONACA LOCALE

La notizia della tragedia portoghese a Trieste fu data ieri mattina dal solo nostro giornale.

Il primo dei dispacci a noi diretti veniva consegnato alla Centrale telegrafica di Lisbona alle 6.11 pom. di sabato e arrivava a Trieste all'ufficio telegrafico alle 3.20 di notte e al nostro ufficio alle 3.45.

Contemporaneamente ci giungeva anche un secondo dispaccio con la conferma del primo e la notizia della morte del re e del principe ereditario. Questo secondo dispaccio era stato consegnato a Lisbona alle 6.35.

L'Agenzia telegrafica viennese dava la notizia del regicidio con un telegramma impostato alla centrale di Vienna appena alle 4.30 ant. e arrivato a Trieste alle 6.

Questo raffronto basta a dimostrare la importanza della nostra comunicazione diretta da Lisbona. Fu mercè questa comunicazione diretta che, in onta alle misure di rigore prese dalla censura portoghese e all'enorme affollamento di telegrammi sulle linee internazionali, il nostro giornale non solo fu l'unico a dare la notizia, ma fu uno dei pochissimi giornali che la poterono pubblicare ieri mattina in Austria e in Italia. Di fatti dei giornali di Vienna uno solo potè accogliere ieri mattina un breve dispaccio: tutti gli altri uscirono senza alcuna notizia degli avvenimenti. Dicasi altrettanto di tutti i giornali di Praga, Graz e così via.

In Italia nè i giornali di Venezia, nè quelli di Bologna che abbiamo dinanzi, pubblicarono alcunchè nelle loro edizioni del mattino.

La legge sul riposo domenicale c'impedì di pubblicare ieri nuove edizioni coi maggiori particolari. Ai telefoni dei nostri uffici fu per tutta la giornata una continua richiesta di notizie.

*

Il dott. Rodolfo de Parisi, vice console del Portogallo, ricevette nella giornata di ieri dall'inviato straordinario e ministro plenipotenziario portoghese a Vienna, il seguente telegramma:

«Il Re e il Principe ereditario sono rimasti vittime di un attentato. Gli assassini sono anarchici stranieri. Oggi l'infante Dom Manuel sarà proclamato Re».

Elargizioni alla Lega Nazionale. Ci pervennero, pro gruppo locale:

Per onorare la memoria del cons. dott. Giuseppe Mosetig, dal sig. Silvio Pernetti cor. 5; dal sig. Guido Gmeiner cor. 10; dalle amiche della figlia Clara, Antonietta, Bianca, Carmela e Clara, cor. 40.

Per onorare la memoria del sig. Alberto Tuzzi, dal personale del caffè Moncenisio, cor. 20.

Per onorare la memoria della sig. Elisa ved. Luzzatto, dai sig.i Vittorio e Yole Finzi, cor. 10.

Per onorare la memoria della sig. Giovanna ved. Bargoni, dalla sig. Libera Borsatti cor. 4.

Dal «Club dei venti» cor. 3. Da Aurora perchè E. P. P. hanno mancato al veglione cor. 5.

VIII contributo raccolto ieri sera ad un tavolo di amici cooperatori nel Ristorante La Cooperativa cor. 25.

Per la Veglia pro Lega. Il Comitato della Veglia pro Lega ci comunica che contribuì ancora al miglior successo della festa col mettere a disposizione del Comitato il proprio palco la Società del Falcone destro. Inoltre due maschere col motto «Date aiuto all'opera civile della Lega Nazionale» raccolsero Maria Mocibò cor. 80.89 e Annetta Batton cor. 56.73, che versarono al Comitato.

Università del popolo. Pubblico numerosissimo affollava ieri nel pomeriggio la palestra della Ginnastica, accorso a godere la squisita ora che l'Università del popolo offriva: una produzione del Quartetto triestino. I professori Jancovich, Viezzoli, Dudovich e Baraldi eseguirono il quartetto op. 59 N. 1 del Beethoven, un Adagio del Tschaikowsky, un minuetto del Boccherini e da ultimo la Romanza-Salterello op. 27 del Grieg, suscitando entusiastici applausi dopo ogni numero. Del minuetto di Boccherini gli egregi esecutori dovettero dare il bis.

* Questa sera, alle ore 8.15 nella scuola di via Giotto, il sig. Mario Russo terrà una conferenza sulla «Nave» di Gabriele d'Annunzio.

* Pure questa sera alle ore 8.15 nella scuola di via G. Parini il sig. Egidio Fabbro terrà la sua terza lezione sulla «Storia del teatro spagnuolo e francese».

Associazione Patria. Domani, martedì, si terrà la consueta serata di conversazione su nuovi interessanti argomenti.

Alla Filarmonica. Il primo trattenimento di danza per i figli dei soci trascorse, ieri nel pomeriggio, molto animato. Venerdì 7 cor. primo «the dansant» del carnevale.

Poesia dialettale triestina a Venezia. Abbiamo da Venezia 2: Oggi, nel pomeriggio alla grande mattinata organizzata al Teatro Goldoni dall'Associazione della stampa veneta, il vostro Giulio Piazza, dinanzi a pubblico numerosissimo e sceltissimo, lesse le sue poesie dialettali. Salutato al suo apparire alla ribalta da un calorosissimo applauso, il Piazza suscitò vero entusiasmo con brevi parole di premessa portando a Venezia un cordiale saluto dei triestini. Tutte le poesie da lui lette furono poi applauditissime specialmente «La triestina inamorada», «El caligher», «El venditor girovago», «Cosse de matti», «A Trieste», «Le margherite», «La sartorela», «La balarina», «Impressioni de teatro», «El mio bambin», «La musina del triestin», ecc. Infine il pubblico fece al Piazza una vivissima dimostrazione di simpatia.

Liceo musicale Catolla. Domani sera alle 8.15 per festeggiare il sesto anniversario della fondazione del Liceo Catolla, gli allievi del Liceo daranno nella sala Schiller, una produzione di musica e canto.

Nuptalia. La gentile signorina Luigia Franceschi andò sposa al signor Vittorio Perez.

Funzioni sacre. Veniamo pregati di annunciare che in occasione delle feste giubilari dell'Immacolata, predicherà a S. Maria Maggiore per otto sere alle ore 6, cominciando da domani, il P. Giacinto Scapardini del convento di S. Domenico a Torino. Il giorno 11 alla messa delle dieci ed al «Te Deum» della sera pontificherà il Vescovo Mons. Nagl.

Elargizioni varie. Ci pervennero:

Per onorare la memoria del sig. Salvatore de Gioia, dal sig. Antonio Aite, cor. 15 a favore della Guardia medica.

Per onorare la memoria della sig. Elisa ved. Luzzatto, dalla sig. Emma de Eisner-Errera cor. 20 a favore della Previdenza; dalla famiglia Naschitz cor. 10 a favore della Beneficenza israelitica.

Il festival carnevalesco al Politeama Rossetti. Il festival, con ballo, dato ieri nel pomeriggio al Politeama Rossetti, riuscì animatissimo. Sul palcoscenico agiva una comitiva di artisti da circo, raccoltisi casualmente a Trieste, si fecero apprezzare. Oltre ad alcuni bravi acrobatiche adulti, si distinsero una fanciulla ed un fanciullo, fratello e sorella Bettini, che eseguirono in coppia la «Scala della morte», facendosi vivamente applaudire. Il ballo durò poi sino alle 8.

Per domenica prossima è annunciato il secondo festival del genere, con fiera gastronomica e trenta regali, con un «Concorso di bellezza» con tre premi di valore alle tre più leggiadre ragazze che interverranno alla festa.

L'autore del tentato omicidio di Pietra Rossa
arrestato a Udine.

Pazzo o malvagio che sia, Augusto Semolich — l'attentatore del Furlani, il presunto assassino del Vidau e degli altri due poveri vetturini Praznik e Mogorovich — è oramai messo nell'impossibilità di continuare a nuocere. Egli, mentre lo cercavano nell'alto Carso, a Trieste, a Pola, a Fiume, veniva, invece, arrestato dalla polizia di Udine.

La notizia toglie l'incubo che pesò su tante anime e varrà a far rinascere quella securità che sembrava oramai esulata, specialmente da un'intera classe — i poveri vetturini — che si vedevano ogni momento sotto la minaccia dell'inafferrabile.

Arrestato!

In un primo telegramma pervenutoci iermattina, il nostro corrispondente di Udine ci comunicava che la Questura di Udine aveva arrestato un individuo che si riteneva fosse l'Augusto Semolich, il ricercato pel tentato omicidio di Pietra Rossa e presunto assassino dei vetturali di Trieste.

Dai telegrammi successivi potemmo ricostruire così

i precedenti immediati dell'arresto.

Nel pomeriggio di mercoledì 29 gennaio — l'indomani, cioè, del fatto di Pietra Rossa — un giovane sui venti anni si presentava al proprietario della calzoleria Baer, in via Daniele Manin n. 7, a Udine, e domandava di essere assunto al lavoro. Il sig. Augusto Baer gli domandò se fosse pratico di generi fini di calzoleria e, alla risposta affermativa di lui, avendo bisogno di lavoranti, accettò la sua offerta di lavoro e lo prese alle sue dipendenze.

Il giovane si qualificò per Rodolfo Semolich, d'anni 20, calzolaio, figlio di Giuseppe e di Orsola Perich, nato a Brestovizza (Cesiano). Al sig. Baer, il cognome Semolich non suscitò alcun sospetto, poichè del fatto di Pietra Rossa soltanto più tardi i giornali s'occuparono; sospetto gl'ispirò, invece, il fatto che il Semolich era

triste e preoccupato.

Pensando che potesse essersi rifugiato a Udine, per aver avuto qualche bega con la polizia austriaca, volle sincerarsene e, chiamato in disparte il vecchio operaio Giovanni Gregoratto, gli raccomandò di cercar d'ottenere dal nuovo lavorante qualche spiegazione sul movente che lo aveva indotto ad abbandonare questi paesi. Per lasciargli maggior libertà di azione e per non dare soggezione al Semolich, il Baer uscì dal negozio.

Adempiendo l'incarico ricevuto, il Gregoratto, mentre lavorava, si mise ad interrogare abilmente il Semolich che, senza turbarsi narrò

di essere fuggito da Trieste,

per evitare le conseguenze d'un litigio che aveva avuto principio in un'osteria. Un suo compagno di lavoro, calzolaio come lui — diceva — non aveva voluto pagargli da bere: da ciò erano sorte vivaci ingiurie reciproche ed egli s'era tanto adirato che aveva deciso di vendicarsi. Al momento di uscire, aveva nascosto, senz'essere visto dall'altro, sotto il cappotto, una bottiglia vuota e, dopo aver camminato per un tratto di strada con lui, fingendosi rappacificato — d'un subito aveva estratto la bottiglia e glieno aveva dato un forte colpo sul capo, sì da romperla.

Il percosso era caduto a terra come morto ed egli era fuggito.

Lo stesso racconto

il Semolich ripetè più tardi, quando il sig. Baer tornò nel negozio e, informato dal Gregoratto, lo interrogò a sua volta. Il Semolich, però, rifacendo la narrazione del caso che diceva capitatogli, vi introdusse qualche variante, specialmente quella di aver colpito l'avversario con una sedia, invece che con la bottiglia.

Nessuno immaginava chè il delitto commesso fosse stato ben più grave!

Finita la sua giornata, il Semolich, avendo detto che era senza denari, fu accompagnato a dormire

all'Asilo notturno.

Lì s'imbattè in certo Giuseppe Pastorutti, da Palmanova, che ha vissuto lungamente a Trieste, donde anzi fu sfrattato. Con lui il Semolich parlò di cose triestine e, alla sua domanda perchè si trovasse a Udine, raccontò, come aveva fatto al Gregoratto ed al Baer, il preteso incidente avvenuto col compagno di lavoro, all'osteria.

La sera seguente, 30, il Semolich tornò all'Asilo notturno e

fu arrrestato.

L'arresto fu operato da quattro agenti e motivato, a quanto fu detto, da misure di pubblica sicurezza; sembra, però, che il Pastorutti avesse informato la Questura del racconto fattogli dal Semolich.

Vedendosi arrestato, il Semolich mostrò stupore e sdegno e si protestò innocente. Gli contestarono quant'egli stesso aveva narrato sulla sua fuga da Trieste dopo aver colà commesso un tentato omicidio o omicidio, ed egli negò recisamente che fosse vero. Disse di essere venuto a Udine, in cerca di lavoro e di averne trovato anche, sebbene provvisoriamente, presso il calzolaio Augusto Baer. Domandò, quindi, di essere rimesso in libertà. Ma l'autorità di polizia decise di passarlo alle carceri, in attesa delle informazioni che si sarebbero chieste alla polizia di Trieste.

Il Semolich fu trovato in possesso di soli 40 centesimi: non aveva armi e non aveva documenti.

«Augusto» non «Rodolfo».

La questura è sicura di aver fra le mani l'Augusto.

Sin qui il nostro corrispondente. Che sia nel vero l'autorità di polizia di Udine — che, cioè, l'arrestato sia realmente Augusto e non Rodolfo, risulta da questo semplicissimo elemento di fatto: il Rodolfo, dopo ottenuta dal fratello la confessione del delitto commesso alla Pietra Rossa, lo accompagnò a Monfalcone, di là a Grignano e poi tornò a Brestovizza, donde non si è più mosso e dove fu interrogato il 30 gennaio dal nostro redattore e, il 31, dai gendarmi.

La fuga

di Augusto Semolich avveniva, quindi l'indomani del misfatto. Staccati, alla stazione di Monfalcone, i due biglietti per Grignano e Trieste, egli venne con suo fratello sino a Grignano, poi forse anche a Trieste, e ripartì subito per Udine. Sicchè, quando i gendarmi e la polizia di Trieste si mossero a cercarlo, egli già aveva oltrepassato il confine; infatti, nel pomeriggio, era già a Udine e si occupava presso il Baer. Le battute fatte dai gendarmi, in questi giorni, per l'Agro Monfalconese e per le alture del Carso - i piantonamenti della casa dell'innamorata del Semolich e di quella in cui egli aveva abitato, erano dunque tardivi.

Una constatazione strana facemmo iersera. Le case testè accennate erano tuttora piantonate da agenti di p. s. e la Direzione di polizia nulla sapeva dell'arresto del Semolich avvenuto a Udine, due giorni prima!

Malattie contagiose. Dal bollettino settimanale delle malattie contagiose, osservate nel nostro Comune, si rileva che dal 25 gennaio al 1 febbraio furono denunciati 8 casi di difterite e croup, 7 di scarlattina, 7 di pertosse, 3 di febbre tifoidea, 2 di varicella. Morirono 1 di morbillo, 2 di pertosse e 1 di difterite e croup.

Suicidio. Francesco Buttazzoni, primo cameriere del Lloyd, d'anni 45, iermattina alle 8 e tre quarti circa, si sparò un colpo di revolver in direzione del cuore. I famigliari, atterriti dalla detonazione, accorsero e si trovarono di fronte al triste spettacolo del loro caro che si dibatteva fra gli ultimi spasimi della morte. Nella speranza di poterlo ancora salvare, mandarono a chiamare la Guardia medica, ma quando il dottore giunse sul posto, il poveretto era già spirato.

I funerali seguiranno domani alle 9, per cura dell'impresa Capellan, a spese del gruppo dei camerieri, cuochi e dispensieri, della Federazione degli addetti ai trasporti e comunicazioni, il quale anche decise di intervenire in corpore ai funerali.

E' stata identificata quella contadina morta improvvisamente venerdì in Piazza del Ponterosso. Era Orsola Tomsig, d'anni 61, da Castelnuovo. Una sorella di lei che abita in via del Farneto, recatasi alla Cappella mortuaria di San Giusto iermattina, ne riconobbe il cadavere.

Notizie meteorologiche. Ieri temperatura ore 7 ant. + 3.5 - ore 2 pom. + 7.0 Altezza barometrica ore 12 mer. 760.0.

Ogni giorno una. Doppia alienazione.

— Sai, ho ricevuto stamane una lettera che mi avverte che mio zio è stato colpito da alienazione mentale.

— Poveretta, immagino il tuo dolore!

— Sicuro: tanto più che si trovano alienati anche i suoi beni...

TEATRI.

Fenice. Non ostante il pessimo tempo il teatro era molto affollato ad entrambe le rappresentazioni.

Ricordiamo che questa sera si dà la rappresentazione straordinaria a pro del monumento nazionale da erigersi ad Adelaide Ristori in Cividale. Si rappresenteranno «Il poeta fanatico» di Carlo Goldoni e la farsa «Il mio sistema». Precederà una conferenza su Adelaide Ristori del prof. Pasetti di Roma.

Filodrammatico. Ieri folla tanto alla rappresentazione diurna quanto alla serale. Stasera si dà ancora «Un sogno di walzer».

Spettacoli d'oggi.

FENICE. Compagnia veneta di F. Benini. - Ore 8. - „Il poeta fanatico" in 2 atti di C. Goldoni. - „El mio sistema", farsa. - Conferenza su Adelaide Ristori.

FILODRAMMATICO (via dell'Acquedotto 35) Compagnia viennese d'operette. - Ore 8. - „Un sogno di valzer", in 3 atti, di O. Strauss.

MARINA E NAVIGAZIONE.

Il piroscafo «Zara» della «Dalmatia» disincagliato.

Il piroscafo «Zara» della Società «Dalmatia», che come riferimmo si era incagliato fra Valdabon e Fasana, dopo di essere stato alleggerito di parte del carico, assistito da due «tenders», della marina da guerra potè disincagliarsi.

Lo scafo sembra non avere riportato alcun danno. Però durante l'investimento si guastarono le valvole della caldaia, che poterono essere riparate provvisoriamente dai macchinisti di bordo. Reimbarcato il carico proseguì il viaggio. All'arrivo a Trieste, lo «Zara» sarà visitato dai periti del Veritas A. U.

Un arrivo da Cebù.

Ieri mattina proveniente dal porto di Cebù, (Giappone) arrivò qui, in 51 giorni di viaggio il piroscafo inglese «Barkston» di 2750 tonn. di registro netto, comandato dal cap. F. Seaborne. Il «Barkston» ha un carico generale per qui e Fiume.

Movimento nel porto.

Ieri arrivarono nel nostro porto i pir. del Lloyd «Tebe» da Costantinopoli scali e Durazzo con 3 pass., «Metcovich» da Venezia con 31 pass., «Danubio» da Metcovich e scali con 28 pass.; il pir. inglese «Barkston» da Cebù e Porto Said; il pir. a. u. «Quarnero» da North Shields: il pir. ellen. «Saffo» da Trebisonda e Corfù con 7 pass., e i pir. ital. «Sempre Avanti» da Catania, «Peuceta» da Salahora e Venezia.

— Partirono i pir. del Lloyd «Almissa» per Metcovich, «Venus» per Brindisi scali, Costantinopoli e Batum.

Incastro col centro rovescio.

Poni una nota a un taumaturgo in core;
E gli occhi potrai tingerti
In vellutato bistrato colore.

Spiegazione del giuoco precedente:
ALTA - LETTO - ALLETTATO.

Il numero del lunedì esce in mezzo foglio, causa le esigenze della legge sul riposo domenicale e viene composto nella tipografia Augusto Levi.

Stampato ed edito dallo "Stabilimento edit. del Giornale IL PICCOLO". Redattore responsabile Giulio Cesari. - Trieste.